

Social

Ti ho beccato brutto figlio di puttana!

La gran parte delle polemiche politiche che approdano sui social sono pretestuose, aprioristiche, scontate e produttrici di malintesi voluti. Nessun altro scopo che quello di sputtanarsi reciprocamente, chiunque le inizi.

Il dibattito politico,- parlo di quello a livello locale, ma se si sale a quello nazionale, mi sembra che le cose, non cambino - si svolge ormai, in gran parte attraverso i social, l'unico spazio politico esistente, dopo la scomparsa delle sezioni dei partiti e della maggior parte dei luoghi di aggregazione politica.

Questo dà la possibilità di intervenire pubblicamente anche a chi non ha nessuna delega elettorale, incarico partitico o istituzionale. Un allargamento della partecipazione democratica?

Forse, ma non è detto.

A parte la possibilità di censurare (bannare), in modi insindacabili, che ha chi dà l'avvio a una discussione, proponendo un proprio testo, è il mezzo utilizzato, il medium che limita la possibilità di articolare il proprio discorso e di renderne ragione, cosa che in una sezione e sede politica o dibattito pubblico, invece poteva avvenire. Per lo più, poi, su un post, intervengono i fans di chi lancia il messaggio, lo leggono, commentano e approvano.

Chi ha altre posizioni, di norma, o, molto ragionevolmente, non interviene o viene subissato da raffiche di contumelie di ogni genere, che lo costringono a desistere, cornuto e mazziato.

Può anche avvenire il contrario: c'è chi interviene contro. Aggredito e ricoperto di offese, continua impavido, insistente e molesto, a moltiplicare le sue repliche, che diventano, via via, sempre più offensive e sprezzanti.

Ma anche dove il pubblico è più variegato e diversificato, le cose non vanno bene.

E' sempre un dialogo tra sordi, sulla base di affermazioni assolute, contrapposte e inconciliabili. Non c'è quasi mai neanche la voglia di cercare di comprendere quello che dice l'altro da sé, quello che appartiene al fronte opposto.

Ogni replica è, a priori, scandalistica e ogni pretesto è buono per dare inizio a una partita di "Ti ho beccato, brutto figlio di puttana".

Tutto fa brodo per rissare e non conta se il pretesto è questione seria o argomento da chiacchiere da colazione al bar: i marciapiedi sconnessi, i dossi pieni di erba di una strada, gli addobbi natalizi, una iniziativa culturale, lo sbarco di extracomunitari salvati in mare, l'intermittenza di una linea telefonica, la chiusura di un negozio, un furto in appartamento, la collocazione di una lapide a memoria di..., lo spostamento temporaneo del mercato rionale, la chiusura momentanea di una strada per lavori di pubblica utilità, le voci del bilancio comunale, ma anche temi più generali e politici più politici, Mattarella a San Remo, l'alternanza scuola lavoro, l'aumento del costo del gas, l'invio di armi in Ucraina ecc.

Tutto viene interpretato come frutto di malafede, complottismo, disonestà e di chissà quali reconditi e sporchi interessi venali. Tutto finisce in odio libero e senza vergogna.

Noi - loro, noi - voi.

Alla fine viene il sospetto che i social, anche se non sono colpevoli di dare la parola agli imbecilli, come voleva Eco, sono, irrimediabili per natura, nemici del dialogo, dell'incontro, della relazionalità, del rispetto, anche nella sua forma minore della tolleranza.